



Sa Natzione

Stralcio intervista a B. Cumpostu (SNI) de Il Giornale - Dossier Sardegna, allegato ottobre 2008.

Ottobre/Novembre 2008.

- Da più parti si mette in discussione l'utilità dell'esistenza delle regioni a Statuto speciale allorché andrà in vigore la legge sul federalismo fiscale. Lei e il suo movimento che ne pensate in merito?

Premesso che secondo i dati del Sole 24 ore la Sardegna è, con un saldo attivo tra tributi interni e spese di 775 € pro capite, la prima tra le tre uniche regioni "autosufficienti" e dunque in grado di reggere il federalismo fiscale. SNI è del parere che gli statuti speciali, fregature durate anche troppo, siano da superare e si debba andare verso la Carta di Sovranità del Popolo Sardo.

- Se contrari, come e con quali "armi" intendete contrapporvi a una legislazione che vada in quella direzione?

Nel nostro cervello le categorie emozionali legate a quanto succede in Italia non ci sono più per cui il federalismo fiscale appare sempre come un'azione imposta che dobbiamo subire come avremmo dovuto subire qualsiasi altra riforma istituzionale o fiscale che non preveda la nostra indipendenza. C'è da dire che attualmente i sardi provvedono totalmente al finanziamento della sanità, dei trasporti e della gestione del territorio e che dal 2010 le entrate finanziarie della Sardegna saranno assicurate dai 7/10 di tutte le imposte (IRPEF, IRPEG, ACCISE, IVA ed altro) sui redditi prodotti nell'isola, compresi quelli delle imprese che hanno sede sociale fuori. Tutto ciò si concretizza nel fatto che finalmente i sardi avranno il dovuto che supera di circa 1500 milioni di euro le attuali entrate trasferite dallo stato. Considerato che i sardi siamo appena 1.600.000 si capisce subito da dove derivino i predetti 775 € di attivo pro capite. Se passerà il federalismo fiscale lo subiremo ma, non solo non ci metterà in crisi, ma saremo in grado di contribuire al fondo di solidarietà che detta forma fiscale prevede. La nostra forzata meridionalizzazione è stata un'operazione politica necessaria ai partiti ed ai sindacati italiani per convincere i sardi di essere miseri e non poter bastare a se stessi, per poterli facilmente clientelizzare. I sardi dovevano pensare all'Italia come una madre benevola e generosa e non come una matrigna vorace che non dava ma toglieva. Già dal 1985 però, la Fondazione Agnelli aveva evidenziato che la Sardegna riceveva dall'Italia 9000 miliardi di lire in meno all'anno rispetto a quanto dovuto in base all'art. 8 dello statuto speciale della Sardegna. Questo dato è stato artificialmente nascosto fino a che su nostra segnalazione al presidente della regione, Soru, (da notare che lo avevamo già segnalato inutilmente ai suoi predecessori di destra e sinistra e reso pubblico in più occasioni) che aprendo la vertenza entrate ha rivendicato il credito, (riconosciuto e rateizzato per evidente insolvenza) della Sardegna nei confronti dell'Italia che dal 1995 -e notasi, non viene considerato quello dal 1948 al 1995 perché pregresso- ammonta a quasi 10 miliardi di euro.

*N.d.R. - Si consideri, oltre a quanto affermato, la strutturale inefficienza della Sardegna oggi dovuta al centralismo romano.